

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

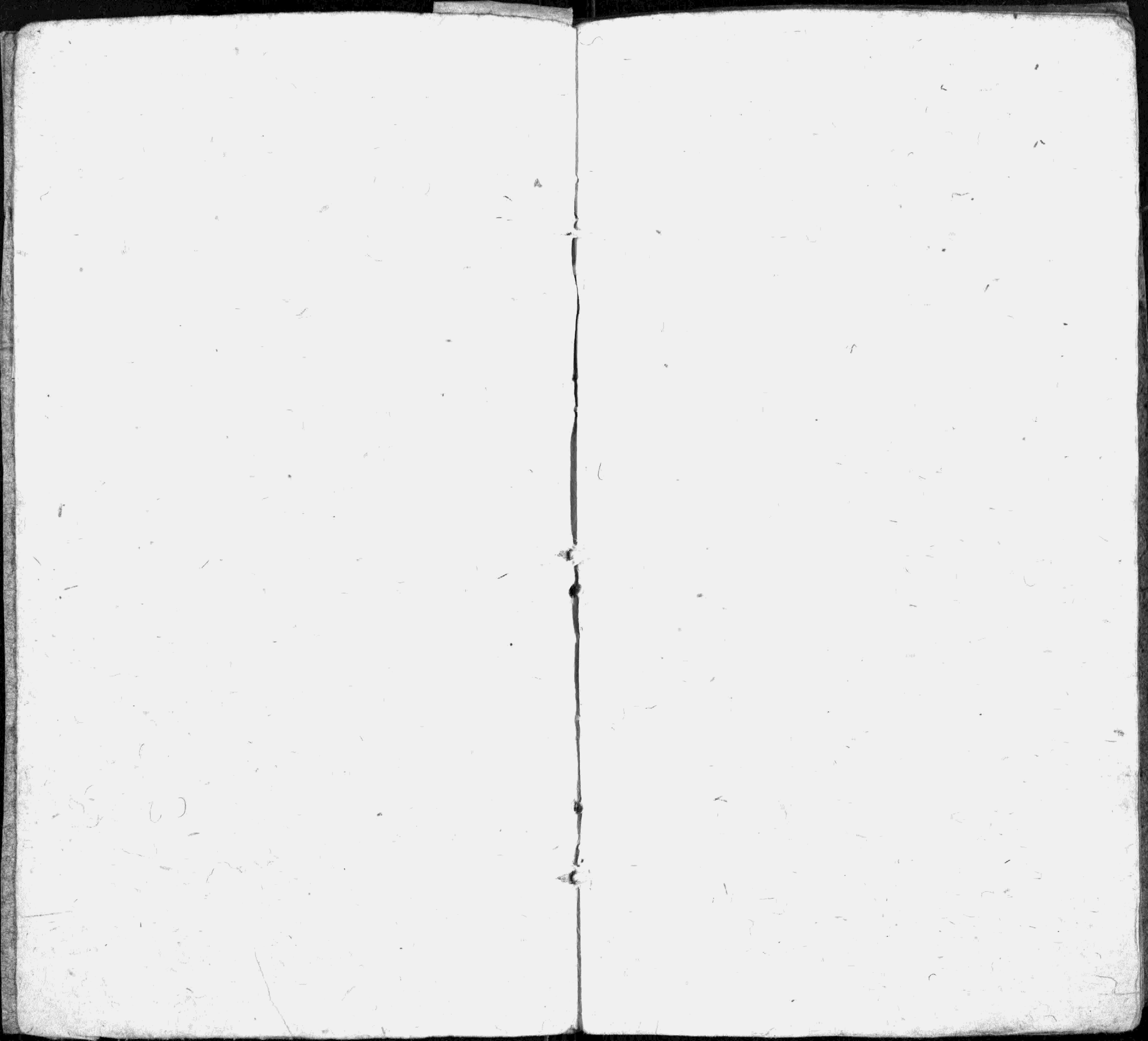
2738

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Algarotti
2738
1740



LA
SVENTURA
FELICE

PASTORALE EROICA
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
IN VERONA
NEL TEATRO FILARMONICO

La Fiera di Maggio dell' Anno 1736.

DEDICATO
ALLE NOBILI DAME
DELLA STESSA CITTA.



IN VERONA.
Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.

ALLE GENTILISSIME DAME
DI VERONA

A Lora, Gentilissime
DAME, presen-
tiamo qual dovuta cosa, e
la musica, e la Poesia del-
la Pastorale presente. Es-
sendo che Poesia e musica
facendo una doppia genti-
lissima proporzione, e l'una
e l'altra sì bene imita quel-
la mirabile e da tutti am-
mirata proporzione che fan-
no assieme la gentilezza de'

loro costumi, con l'altrezza delle virtù. E siccome gli effetti della musica e Poesia sono, il sedare ogni smoderata passione negli animi umani, e indurre in essi la creanza de' bei costumi, così fanno loro con ogni atto amabile gentile e perfetto.

Adunque sicuri che riceveranno in buona parte questo nostro dono, le preghiamo altresì a cuoprirci con l'ali del loro autorevole favore, onde ci vengano que' profitti, che non da altro speriamo, che dalle loro grazie; e senza piu profondamente inchinandoci siamo

Umilissimi, e Obligatiss. Servitori.
Gl' Impresarj.

ARGOMENTO della Favola.

VEdendo i Pastori dell' Isola di Delo, i quali vivevano allora in forma di Repubblica, che nelle vicine Provincie ardeva la guerra, risolsero, per porsi alla difesa, d' eleggere un Principe fra loro; e come sapevano, che Dori bellissima Ninfa era l' unico rampollo dell' antico Prosapia de' loro Regnanti, pensarono, che dovesse esser Principe quell' istesso, ch' ella eleggerebbe per consorte. Ma poi scoprendo, ch' ella era ardentemente amata da Cileno, e Filindo Pastori di pari merito, ed ambi egualmente grati a' Popoli, stabilirono di dividere trà questi due Giovani la fortuna, in pregiudizio dell' istessa Dori, ed ordinarono, che quegli, il quale avesse avuta la sorte d' esser da lei eletto

in Consorte, dovesse restar contento della bellezza adorata, lasciando all'altro la gloria del Principato. Ciò che fu frode tutta di Meliteo, con oggetto, che quegli, a cui fosse toccato di regnare, potesse sposar' Elvida di lui figlia, come quella, che dopo Dori era la più bella, e più cospicua Ninfa di Delo: così Dori, ch'era amante di Filindo, trovossi in necessità di perderlo, o di fargli perdere il Regno. Ella però con finezza d'affetto risolse di persuaderlo ad abbandonarla: ma egli con altrettanta generosità rifiutò la sorte di regnare, per ottenere l'Amata.

Cileno all'incontro trasportato da genio grande, ed ambizioso ricevette l'Impero, e diede la fede di Sposo ad Elvida; ma non sì tosto egli si vide Principe, che riaccese in lui le fiamme amorose verso Dori, e conoscendo di poter'usar della forza, abbandonando Elvida, pretese tirannicamente

mente di levare all'istesso Filindo l'amata Dori. Così che finalmente dopo varj accidenti l'offeso Meliteo diede un veleno a Cileno, che lo fece impazzire, e levatogli il Trono, fu in di lui vece eletto Filindo, con cui terminate le nozze di Dori, seguirono poi anco quelle d'Elvida con Cileno; al quale, per opera di Meliteo stesso, fu con antidoto dalla pietà della generosa Consorte renduto l'uso della ragione.

Se nel leggere incontri poi alcuna parola di Numi, adorare &c. ricevilo come sentimento di penna poetica, e non di cuore Cattolico, qual si protesta l'Autore, e vivi felice.



PERSONAGGI.

CILENO Pastore giovinetto,
Amante di Dori.

Il Sig. Filippo Finazzi.

DORI Ninfa dell' antica Propia de' Principi di Delo,
Amante di Filindo.

La Sig. Teresa Cotti.

ELVIDA Ninfa compagna di
Dori, Amante di Cileno.

La Sig. Benedetta Amalia Malteni.

MELITEO Vecchio Pastore,
Padre di Elvida.

Il Sig. Domenico Bonifacci.

FILINDO Giovine Pastore
Amante di Dori.

La Sig. Appolonia Guerra.
Pastori.

La Scena è in Delo.

Li Balli sono d' invenzione del Sig. Andrea Cattaneo.

Il Vestiario è di nova invenzione del Sig. Pietro Nazzari, abitante in Mantova.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con rustiche abitazioni.

*Elvida, che all' alzar della tenda trovasi
a sedere tra fiori allo spuntar dell' alba.*

N Asce l' Alba, e riconducci
Fuor dell' ombre il nuovo giorno.
Mache val, se la mia luce,
E il mio Sol non fa ritorno?
Dove, Cileno, dove
Dalla misera Elvida ancor lontano
Teco guidi il mio cor? Deh lascia almeno,
Che, se amarmi non puoi,
Io adori il mio dclor negli occhi tuoi.

SCENA II

Dori, e Elvida.

Dor. S Embra, che il dì precorso,
O mia diletta Elvida,
Tu gareggi l' aurora;
Ma donde vien, che pria degli altri ogni ora
Lasci le piume, e le paterne foglie?
A 5 *Elv.*

Elv. (Non s' addattan le piume alle mie doglie.)

Venni a mirar del patrio Dio, che spunta,
Il luminoso raggio,
E del fiorito Maggio
L' Iride colorita in sul terreno.

Dor. Andianne dunque ad infiorarci il feno.

SCENA III.

Meliteo, e dette,

Mel. **O** Bella Dori, il tempo vola: intorno
Arde la guerra, e già la Patria
chiede,

Ch' un Principe s' elegga. A te, che sei
De' nostri antichi Regi il germe solo,
Par, che doveasi il foglio,
E con il foglio il Regnator consorte.
Ma che prò, se la sorte
Qui non lascia trà noi nell' armi esperto,
Che Filindo, e Cileno?
E Cileno, e Filindo ambi di merto,
Ambi pari d' etade?
Ma l' un' e l' altro è acceso
Di tua sola beltà, d' eguale ardore.

Elv. (E' questo, o Ciel, che mi trafigge il core.)

Mel. Divise la Fortuna
Il consenso comune, e già risolse,
Pria che toglierti il cor, rapirti il Trono,
Chi del tuo amor fia degno,
Sarà tuo Sposo, e godrà l' altro il Regno.

Dor. (Che ascolto?)

Elv. (Ah! che farà!)

Mel.

Mel. Soffri costante;
E condona alla Patria
Per la difesa sua l' ingiusta legge,
Se t' uguaglia a un' Impero....
Dori, tu non rispondi?

Dor. O Meliteo,
Non creder già, che nel silenzio mio
Abbia parte l' orgoglio. Io dono, oh Dio!
La ragion del comando,
Dono alla Patria, e al suo timore. Vanne,
Teco porta i miei voti,
E il pensare allo Sposo a me sol resti.

Mel. Perchè fai ben donar, nulla perdesti

Dor. (O confuso mio core!)

Elv. Ed è pur vero
Ciò, che narrasti, o Genitore?

Mel. (Il fine
Tosto saprai de' miei pensier sagaci.
Figlia, t' arride il Fato, esulta, e taci.)

Sento un pensiero
Lieto e vivace
Che apporta pace
Al mesto cor.
Dal petto si sgombra
La fredda tema
Sicome l' ombra
Il primo albor.

SCENA IV.

Elvida, e Dori.

Elv. **P** Erchè, o Dori, s' adombra
Del tuo ciglio il seren, mètre tu puoi

12 A T T O

Sceglie de' lumi tuoi
L'adorabile oggetto?

Dor. In van mel chiede,
S'io stessa nol comprendo.

Elv. Ah, che s'io fossi amante,
Di sì fausto Destin quanto godrei!

Dor. Dunque amante non sei?

Elv. S' in me si trovi o non si trovi amore
La lingua non fa dir, ben fallo il core.

S C E N A V.

Dori sola.

Filindo, anima mia,
Io che farò? Tu che farai? Vacilla
Quella gara, in cui pari
Fu il nostro amor: conviene,
Per cangiarmi col Scettro,
Che tu troppo m'adori; o è forza almeno,
Che per scioglierti Sposo,
E per rapirti il Trono, io t'ami meno.

S C E N A V I.

Dori, e Filindo.

Fil. **C**Are selve, aure vaganti,
I pensieri serenate,
E lasciate,
Che il mio bene offra amoroso,
Con

P R I M O. 13

Con la sua rimembranza al cor riposo.
Ma quivi è l'Idol mio? Cieli! che veggo?
Cara Dori!

Dor. Filindo!

Fil. E perchè spira
Dalle vaghe pupille
Languido il brio?

Dor. Tu m'ami?

Fil. Dubiti forse?

Dor. Oh Dio!

Fil. Se l'acceso mio cor giura adorarti,
Che t'affligge?

Dor. Il lasciarti. (cada,

Fil. Che sento, o Numi! Un fulmine, che
Tanto non puote sgomentarmi; ah dimmi,
Dimmi, qual'è mia sorte?

Dor. Che Cileno, o Filindo,
Io m'elegga in Consorte.

Fil. E tu m'ami? E perplessa, irresoluta
Scordasti già, che il tuo Filindo io sono?

Dor. Se tu sei mio, del tuo Rivale è il Trono;
Non s'accusi il mio amor, s'accusi il Fato,
O'l voler della Patria.

Fil. Abbia di Delo,
Anzi il Regno del Mondo abbia Cileno;
A me basta regnar'entro il tuo seno.

Dor. Ahi con la tua sventura.
Troppo felice il Ciel mi rende. Estrema
È la prova d'Amore,
Che nel tuo core, o Dei, trova il mio core.
Non t'amo più, se a questo segno io soffro
D'esser' amata.

Fil. I fasti
Alla fortuna io cedo,
Godo, ch'anzi un'Impero in te si cangi;
E

E nel ben, ch'io possiedo,
Non abbia parte altro, che amore; e piangi?

Dor. Piango, perchè del Regno

Ti rendi allor, che il perdi, ancor più degno.

Fil. L'innamorato core, (gna.

Fuor che il suo ben', ogni altro ben disde-

Dor. O Filindo.

Fil. Mio Sol.

Dor. Lasciami, e regna.

Fil. Ah tu m'offendi, e l'alma

Oltraggiata risente

Un timor, che non m'ami.

Dor. Io t'amo, o caro,

Ma in ubbidirti io temo,

Non amarti abbastanza.

Fil. Ch'altro offender mi può, che l'inco-
stanza?

Dor. Deh se piacer mi vuoi
Lascia i sospetti tuoi,
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna e serba fede;
Chi sempre inganni aspetta
Alletta ad inganar.

SCENA VII.

Filindo.

Filindo avventurato,
Se l'Idolo, che adori.
Corrisponde al tuo amor con tanto affetto.
Dori, vezzosa Dori!

Tu

Tu sei di questo cor tutto il diletto,

Mio cor non sospirar
Perche temendo io stia.

Ci vuol la gelosia

Per farsi poi goder.

Così dopo il penar

Più dolce avrai piacer.

SCENA VIII.

Cileno, poi Elvida.

Cil. Vaga il piè, gira il guardo;
Ma non trovo, e non miro

L'adorata mia Dori.

Trà il popolo de' fiori

Par, che manchi la rosa; e in mezzo al
giorno,

Sembra, che il Sole asconda

La risplendente face,

Ch'ove non è il mio Ben, nulla mi piace.

Ma giunge Elvida a importunarmi.

Elv. E come,

Come Cileno solo

Si consiglia con l'aure?

Cil. Ah, che pur troppo

Compagni ho i pensier miei.

Elv. E non v'ha parte Amor?

Cil. Più, che vorrei.

Elv. E la fè, che ad Elvida un dì giurasti,
Non ti sovviene?

Cil. Il sovvenir ti basti.

Elv. Dunque mi sprezzì?

Cil. Non ti sprezzo.

Elv.

Elv. Mi ami?

Cil. A questo poi io non rispondo.

Elv. Parla:

Vuoi la mia morte?

Cil. E' troppo.

Elv. Poss' io sperar?

Cil. Non t'assicuro.

Elv. Dimmi,

Che far degg' io?

Cil. Non annojarmi.

Elv. Ah crudo!

So, che infiamma il tuo seno un'altro ardore.

Cil. Non niego,

E se non posso esser costante, almeno

Sarò sincero. Amore

Ne i bei lumi di Dori

Pose la face, onde il mio core accende.

Elv. Ah ingannator.

SCENA IX.

Dori, e Detti.

Dor. **D** Eh lascia, (da.
Che, se parla di me, risposta io ren-

Cil. O forte!

Elv. E che fia mai?

Dor. S'è ver, che m'ami,

Già destinarti io posso alle mie Nozze.

Cil. O me felice.

Dor. Piano.

Sappi

Sappi pria, che di Delo alto decreto

Vuol, che non sia Regnante

Chi Sposa a me farà.

Cil. Numi, che intendo?

E tu consentirai perdere il foglio?

Dor. Così vuole la Patria, io così voglio.

Elv. (Attonito rimane.)

Dor. Or dì, Cileno,

Che risolvi?

Cil. Pensarvi.

Elv. (Tra speranza, e timor ogn' ora peno.)

Dor. Crudel mi fuggiresti

Se dentro del cor mio veder potesti.

SCENA X.

Cileno, ed Elvida.

Elv. **I**L tuo destin, Cileno,
Intendesti?

Cil. L' intesi.

Elv. E comprendesti poi,

Che, se regnar tu vuoi,

Come fosti ad Elvida,

Così a Dori infedel esser tu dei?

Cil. Deh lasciane la pena a' pensier miei.

Elv. Priva del caro bene

Ah che partir conviene;

E pur non so che sia;

Sento nell'alma mia

Qualche speranza.

Tal per campagna errando

Vedova tortorella

Tro-

Trova la cara è bella
Delizia del su' amor.

S C E N A X I.

Cileno, poi Filindo.

Cil. Cimento di fortuna ha questo core.
D'ambizione, e amore
Ho l'alma ingombra, e non sò dir, qual sia,
Che nel sen combattuto al fin prevaglia.
Bella pupilla accende, e il Trono abbaglia.
Giunge a tempo Filindo.
Amico.

Fil. Inclito Prence.

Cil. E chi t' apprese
Così nomarmi?

Fil. Non anderà gran tempo,
Che Sposo io sia di Dori, e tu Regnante.

Cil. Non per anco il suo colpo
Ha vibrato la sorte, e tu faresti
Tropo felice Amante.

Fil. Più felice
E' chi nasce al comando.

Cil. Quanto la luce è vaga
D'adorata bellezza!

Fil. O quanto appaga
Lo splendor d'uno Scettro!

Cil. Stringer l'amato oggetto è troppo dolce.

Fil. Sparger grazie, e tesori è troppo grato.
Un Re può ciò, che vuole, e trova ogn'ora
Vezzi, sguardi, e lusinghe in un bel volto.

Cil. Può ciò, che vuole un Re? dunque ho
risolto.

Fra

Fra speme, e timore,
Quest' alma agitata
Sospira la calma
E pace non hà.
In vano mio core
Si vanta valore.
La sorte spietata
Perire mi fa.

S C E N A X I I.

*Filindo, poi Meliteo, Cileno, Dori, Elvida,
e seguito per l'Incoronazione di Cileno.*

Fil. Altri de' genij suoi turgidi, e vasti
Tragga l'idea fastosa;
Che quest' alma amorosa
E spera al Sole, Indica felce al Polo,
Non segue, e non desia, che l'amar sole.

Coro Di Delo la sponda
Inondi il piacer.

E l'eco risponda
A goder, a goder.

Mel. Poichè con le tue nozze,
O bellissima Dori, oggi t'aggrada
Render felice il tuo Filindo; or' ora
Fia, che il prode Cilen s'innalzi al soglio;
E degli applausi al suono
Giubilo universal spargasi intorno,
E felicità Delo un sì bel giorno.

Coro Di Delo &c.

Cil. Del mio cor l'incostanza
Condonà, o bella Elvida,
Ed or gradisci in don l'alma più fida.

Se

ATTO PRIMO.

Se mi dai bella mercè,
Prendi il pegno di mia fè.

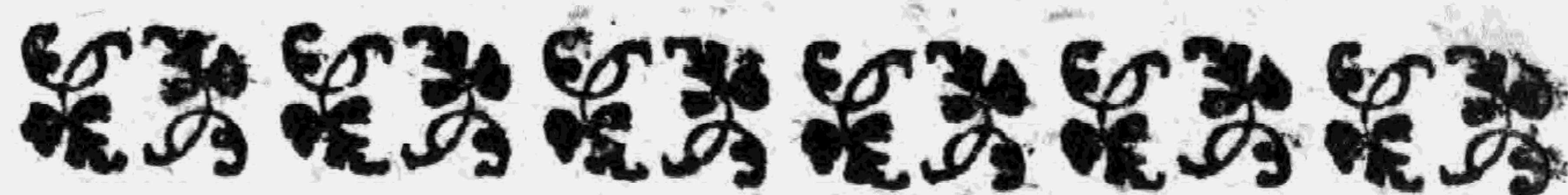
Elv. Ti discolpa abbastanza
Di Dori la beltà, la sorte, e amore,
E sia la pena tua rendermi il core.
Quell'ardor, che il cor giurò,
Mai nel petto estinguerò.

Fil. Offrasi al nuovo Prence
Con il cor de' Vassalli, e scettro, e serto,
E goda Delo a coronar' il merto.
Virtù e più bella del splendor del trono
Ed a me resta in tanto
Stringer la destra al mio bel sol
Vengono Pastori e Sacerdoti Corona, e Scettro,
quale vien presentato, e coronato
Cileno da Filindo.

Dor. Mio bene,
Io t'offro con la man l'alma giuliva.
Coro Viva Amor,
Viva il Prence,
E Delo viva.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cileno, poi Dori.

Cil. **S** On Re, ma ben m'avveggiò,
Che d'Amor le catene
Franger non oso. Sento,
Che s'avvivano in petto i primi ardori,
Dori, mia bella Dori!
Sen ride ancor, per togliermi la pace,
La rimembranza tua, ma più tenace.
Ti lasciai: d'altri sei: ma il foco mio
Con la ragion contrasta...
Ma qual' incontro, o Nami!
Dove i passi rivolgi,
Terrena Deità?

Dor. D'Elvida in traccia
A venerar primiera,
La mia Reina.

Cil. Come?
Che Reina? Per anco
Non giunse meco al Regio grado.

Dor. Forse
Tua fè non le giurasti?

Cil. Sì,
Ma tu, bella, il mio core incatenasti.
Qdi,

Odi, mio ben?

Dor. A chi parli?

Cil. Parlo a voi, luci care,
Fatali a gli occhi miei.

Dor. Sire; mira chi son, pensa chi sei.

Cil. Tu sei il mio Nume, ed io son Re: m'
intendi?

Dor. Come dir? Che pretendi?

Cil. Di rimostrarti il Trono,
Ove salir tu puoi.

Dor. L'istessa io sono,
E non bramo in mercede
Ciò, ch' io donai.

Cil. Sì sì concedi, o *Dori.* s'inginocchia.

Deh concedi pietade
D'un Prence supplicante al core oppresso.

Dor. Sorgi, torna in te stesso.

S C E N A I I.

Filindo in disparte, e suddetti.

Fil. (*C* He miro: o Dei!)

Cil. Deggio sperar?

Dor. Non altro,
Che il rispetto che meriti.

Cil. E' dell' Amore?

Dor. Tutto a *Filindo* l' ha donato il core.

Fil. (*O* cara!)

Cil. Odimi: al fine
Ciò, che voglio, poss' io.

Dor. Ma ciò, ch' è giusto.

Cil. Giusto farà ciò, che m'aggrada.

Fil.

Fil. (*I*ndegno!)

Dor. Son de' Tiranni i sensi.

Cil. Ah da te sola, (*cesi,*
Crudel, c'hai nel mio sen, gl'incendj ac-
Dirò, che la tirannide n' appresi.

Dor. Addio.

Cil. Fermati.

Fil. (*O* Stelle!)

Dor. Lasciami.

Cil. Che farai, se poi risolvo
La forza usar, che mi donò la sorte?

Dor. Dammi aita il Cielo.

Fil. E il tuo Consorte.

Cil. O destino!

Dor. O Fortuna!

Cil. (*F*inger convien.) Sovvengati, *Filindo,*
Che un Re può ciò, che vuole; e trova
ognora:

Vezzi, sguardi, e lusinghe in un bel volto...

In questa guisa i tuoi consigli ascolto.

Giusto Cielo che vedi il mio core:

Tu ben fai.

S' offesi giammai

La mia fede se non per amor.

Con l' amico s' io mostro rigore,

E' che voglio

Vedermi sul foglio

Ma appagar in un tempo l'ardore.

SCE.

S C E N A I I I.

Filindo, e Dori.

Fil. **A** Dorata mia Dori,
 Non sò, che più mi resti da temere,
 Il Cielo? nò, ch'è giusto.
 La Fortuna? è incostante.
 Il Re? non forsì vile;
 Ma del tuo cor che deggio dir?

Dor. Crudele!
 E merta Dori i tuoi sospetti?

Fil. Oh Dio!
 Condona all'amor mio
 L'ombre, che inforger fa la mia sciagura?

Dor. Coprono l'ombre il Sol, ma non s'oscura.

Fil. T'offre Gileno il Regno.

Dor. Offre quel solo,
 Ch'io gli cedei, che tu sprezzasti: ah caro,
 Ma ingiurioso Amante.

Fil. E se talora
 Risoluto Regnante
 Fia, che tenti la forza?

Dor. Hò il sangue meco,
 Che inonderà, per ismorzar gli ardori.

Fil. Deh perdonami, o Dori,
 Come resistere puote a' sforzi audaci
 Fragil sesso?

Dor. Ah tu m'offendi: taci;
 Che se il mondo alla Donna più severo
 Fe le leggi d'onore;
 Dunque conobbe, c'ha virtù maggiore.

Fil.

Fil. O mio ben, mia speranza,
 Cerco i miei dubbj in darno,
 Mentre odo favellar la tua costanza.
 Oh Dio mancar mi sento,
 Mentre ti lascio o caro,
 Oh Dio che tanto amaro
 Forse il morir non è.
 Ah non dicesti il vero,
 Ben mio quando dicesti,
 Che tu per me nascesti,
 Ch'io naqui sol per te.

Oh Dio &c.

S C E N A I V.

Filindo.

C He m' invidiate, o stelle?
 Nulla tengo da voi; nulla quest' alma
 Dal mio Fato pretende,
 Ed il core di Dori,
 Se Dori mel donò, chi mel contende?

S C E N A V.

Elvida, e Filindo.

Elv. **D** Immi, se qui poc' anzi
 Osservasti, o Filindo,
 Il mio Sposo, il mio Re?
Elv. ! Distratto non risponde. /
 Dov' è Cilen, dov' è?
Fil. Chiedilo a Dori,

B

A1

Al di cui lume intorno ancora ardendo
Qual farfalla s'aggira.

Elv. Oimè, che intendo!

Fil. Così fia, che d'Elvida il cor geloso
Serva al rival d'inciampo. / *parte*

Elv. E' la fe di Gileno adunque un lampo?

SCENA VI.

Elvida, e Meliteo.

Mel. **E** Donde viene, o figlia, (*bri,*
Che penserosa, e mesta ora mi sem-
Quando al piacer di Sposa, e di Regnante
T'invita la tua stella?

Elv. Ah, che la stella mia fu stella errante.
Lasciami, Padre, oh Dio!

Mel. Ma pria l'affanno
Spiegami del tuo core.

Elv. Trovo in vece di Sposo un Traditore.

Mel. In che t'offese?

Elv. Ad altra bella in voto
Avvien, che i sospir suoi l'empio tramandi.

Mel. Passa il genio de' Grandi,
Come il Sol sù la sfera a tutti i segni;
Ma non arresta il corso.

Elv. All'amor mio
Il paragon non giova.

Mel. Opra da saggia:
Non ricercar ciò, che ti nuoce; ò almeno
Fingi di non saperlo: e solo intendi
Qual fu di Militeo l'arte, e il disegno.
Perchè tu giunga al Regno, andò divisa
Tià i due Pastor la sorte; or la mia frode
Dal-

Dalla grandezza tua prenda ornamento.
Elv. Ma della frode tua la pena io sento.

D'un' alma fedele

Il fato crudele

Un giorno placato

Per te si vedrà.

La sorte tiranna,

M'affligge m'affanna

Ma spero ch'il cielo

Pietoso sarà.

D'un' &c.

SCENA VII.

Elvida.

O Quanto cara, ingiusta
Necessità d'amar, ch'ognorm'offende

E come più s'accende

Da offesa selce il foco,

Così prova il mio amor barbare tempore,

E negli oltraggi suoi s'avviva sempre.

Porgi amor nel gran periglio

Al mio cor qualche consiglio

O sei tutto crudeltà.

Se guidarmi o nume alato

Nieghi al caro Idolo amato

Nò che in te non v'è pietà.

S C E N A V I I I.

Filindo, e Dori con dardi.

Dor. POichè Cilen m'astringe
Della Caccia Reale a seguir l'orme,
Godo almeno, che il Cielo or mi conceda
Mirar chi mi ferisce.

Fil. Ed io non bramo,
Che goder del tuo cor la bella preda.

Dor. Sarai pur mio, Filindo?

Fil. Ad onta delle Stelle.
E sei tu pur costante?

Dor. Come scoglio trà l'onde, e tra procelle,
Ma che veggio? Dal Colle
Scende per assalirmi
Orribil Fera. Aita,

Fil. Non paventar, mia cara,
Farò scudo e riparo alla tua vita.

Dor. Oimè, dell' Idol mio
Mirando Fil. che va ad uccider la Fiera.
Assistete il valor, Numi clementi.

Fil. Va moribonda e sangue
Precipitata al suol, Fera superba,
Vomita l'ira insana, e mordi l'erba.

S C E N A I X.

Cileno con seguito, e suddetti.

Cil. O Là, e chi d'Apollo
Osò col sangue funestar' il monte?
Fil.

Fil. Io, che veloci, e pronte
In difesa di Dori impugnai l'armi.
S'è delitto l'amor, non vo' celarmi.

Cil. Temerario, non sai, che ad Uom non lice
Di profanar giammai del nostro Nume
Quest' ombre sacre? O là, costui tantosto
Prigioniero rimanga, e a colpa enorme
Abbia la pena eguale.

Fil. Non pavento il morir.

Dor. Stella fatale!

Sul mio cor sò ben qual sia
Il poter de sguardi tuoi.
Basta un sol, dell'alma mia
La costanza a indebolir.

Tu nel volto arrossiresti
E rimorso avresti al core,
Io potrei del tuo dolore
Lusingarmi, e insuperbir.

Sul mio &c.

S C E N A X.

Dori, e Filindo.

Dor. B Arbaro più di te chi mai farà?

Fil. Mia Dori, ha vinto al fin l'aspra
mia forte;

E perche il Re spietato
Ama l'Idolo mio, vuol la mia morte.

Dor. Forse fia, che il mio amore
Vinca il fiero Tiranno, e vinca il Fato.

A piè del Traditore
Rapida si men volo,
Per tentar tutto ciò, che ormai m'inspira,
O' più benigno il Cielo, o il Fato rio,

B 3

O'

O' otterò la tua vita, o il morir mio.

parte.

Fil. Dori mi lalcia! oh Dio,
E chi sà, che tal' ora,
O' d' un' amante a i guardi,
O' alle minaccie al fin d' un Re crudele,
Non lasci, chi è fedel d' esser fedele.

Che farò, qual navicella
Or che son l' onde più infeste;
Correrò tra le tempeste
Forsennata in seno al mar?

Nò Ma che? qual' agnellettà,
Ch' a un sol cenno del pastore
Dee lasciar l' amica erbetta,
Dovrò anch' io
L' Idolo mio
Per timore abbandonar?

Che farò, &c.

SCENA XI.

Elvida, poi Cileno, Dori, e Meliteo.

Elv. **T**I soffro, o pena ria,
S' ho da penar d' amor. .

Ma qui rivolge il passo
L' Idolo mio infedele.

Io vò, che intenda almen le mie querele.

Cil. Elvida, e come sola?

Elv. Mio Prence, e s' oso dirlo, amato Nume;

Qui mi trasse la sorte,
Per chieder' al tuo core, o vita, o morte.

Già d' amarmi dicesti,

E riamato amante

Quell'

Quell' alma ti donai, che mi togliesti:
Poi due volte incostante....

*Sopraggiunge Dori, e Cileno
lascia Elvida.*

Cil. (Giunge Dori.) M'attendi.

Elv. Barbaro schernitor, così m' offendi?

Cil. E dove vai, mia bella?

Dor. Alle tue piante
Io ricorro, Signor.

Cil. Forse deposto
Avrà il rigor.) Che chiedi?

Dor. Che a Filindo concedi
La libertà primiera, onde la pace (toi
Rieda al mio cor, ch' empio destin m' ha tol-

Cil. Altro dirmi non sai? v' a non t' ascolto.

Dor. (Mostro inumano!)

Elv. (Anima infida.) *Mel. sopraggiunge.*

Mel. Sire,
A' tuoi piedi depongo
Le lagrime d' Elvida,
E di Filindo l' innocenza, al fine
Il mormorar comune....

Cil. E chi dà legge
Al mio volere?

Mel. La ragione.

Cil. E quale
Della ragione è il difensor?

Mel. La Plebe,
Che furibonda, armata
Contro Cileno estolle
I suoi lamenti al Ciel.

Cil. V' a, che sei folle. *lo gitta in terra.*

Dor. E nol fulmina Giove?

Elv. Ah Padre, oh Dio!

Sorgi miseto.

M³². Figlia ,
 Io piango il tuo Destin, tu piangi il mio ,
 Ma vendetta farò : d' erbe nocenti
 Con aromi odorati
 Chi folle mi chiamò , folle diventi .

S C E N A X I I .

Elvida , e Dorì .

Dor. **Q**Uanto mi costi mai ,
 O mio tradito Sposo !
 Se il languire , e il penare
 Bastante fosse a liberarti ; oh quanto
 Più di quello , che soffro , io soffrirei .

Elv. Non ti smarrir ; che sempre
 La sorte non è irata .

Dor. Ah che per me troppo è fiera , e spietata .

Come potesti o Dio

Perfido Traditor .

Ah , che la rea con io

Sento gelarmi il cor

Mancar mi sento .

Pria di tradir la fe

Perchè crudel , perchè ?

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento .

Come &c.

SCE.

S C E N A X I I I .

Elvida .

ELvida , sei tradita
 Dal tuo Sposo infedele .
 E che farai , che pensi ?
 Ora conosco appien , che mortal petto
 Quaggiù goder non puote
 Un bene intero , ed un gioir perfetto .

Più non si trovano

Trà mille amanti ,

Sol due bell' anime ,

Che sian costanti

E tutti parlano

Di fedeltà .

E il reo costume

Tanto s' avvanza

Che la costanza

Di chi ben ama

Omai si chiama

Semplicità .

Più non &c.

Fine dell' Atto Secondo .

B 5

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Dori, poi Meliteo.

Dor. **F**Rà turbini, e tempeste
L'alma ancora resiste,
E a scorno del Destin barbaro, e fiero,
Disperata mi veggio, e non dispero.

Mel. A tempo, o bella Dori,
Qui ti riveggo, l'insensato Prence
S'aggita tra' pensieri,
Ne' lucidi intervalli ancor più fieri;
E con decreto indegno ora prescrisse,
Che il misero Filindo erri d'intorno
Cinto il piè di catene.

Dor. O d'infelice cor barbare pene!

Mel. Ma più crudele impose,
Che, se pietosa il miri, o gli favelli,
Tosto sù gli occhi tuoi cada svenato.

Dor. E può trovarsi, o Ciel, cor più spietato?

Mel. Se talora l'incontri,
Cauta dunque tu fingi; e lusingando
D'un Tiranno impazzito i voti ingiusti,
Attendi, che a Filindo
I ferri io sciolga, e con la Plebe armata,
Ciò, che addita il pensier, cauta intra-

Dor. Così da te dipenda (prenda;

II

Il mio destino, o Meliteo; ma come
Resisterà il mio core,
Senza poter svelar l'aspro suo duolo?
Mel. Per toglierti al rigor d'irate Stelle,
Tutto stà nel fuggir' un punto solo.

Più contento dal suo monte
Si precipita il torrente
Se turbato, se fremente
Con le torre e rapid' onde
Seco porta argini espende
A perir in seno al mar
E se scontra e scoglio e ponte
Più s'infuria e l'aque estolle,
E superbo spuma e bolle,
Afforbir tutto desia
E trar seco in compagnia
Ogni cosa a naufragar.

Più, &c.

SCENA II.

Dori, e Filindo incatenato con Guardie.

Dor. **M**A oh Dei! che veggio? ah! vista
Troppo funesta! Come

Fil. Dori amata!

Dor. Mio ben . . . ma nò: che faccio?
Amor, speme, timor, l'alma confonde,

Fil. Dori!

Dor. (Forza è soffrir.)

Fil. (Ma non risponde!

Ah, se Dori al mio cor manca di fede,
Manchi del Sol la luce agli occhi miei.)

B 6

Dor.

Dor. (Deh cessate, Altri rei, di tormentarmi.)

Fil. (E mi si vieta ancor seco lagnarmi?)

Scioglietemi, o crudeli,

Dal piede i ferri, o con i ferri stessi

Tanto percuoto il suolo, (nati)

Sin che s'apra, e v'inghiotta, o voi, che

Frà gli antri delle Tigri,

Avete delle Tigri alma peggiore.

Dor. (Sento squaciarmi il core.)

Fil. Io parto o crudele

E ancora il mio core

Costanza in amore

Serbare saprà.

Quest' Alma fedele

Ad'onta del fato

Nemico, spietate

Ognor t'amerà,

Io &c.

SCENA III.

Dori.

Parte il mio Bene, e seco

Il dubbio porta di mia fede, ond'io,

Accresco pene acerbe al dolor mio.

Ahi quello, che m'accende

Di così dolce ardor

Mie pene non intende,

E crede in me rigor.

Mi spiace il suo tormento

Ne sono a parte, e sento

Che

Che del suo cor la pena

E' pena del mio cor.

Ahi &c.

SCENA IV.

Cileno impazzito, poi Meliteo,

ed Elvida.

Fil. **M**io core, tuo danno,

Tua colpa è l'affanno,

Se Amore

Ma no .

Che penso? che parlo?

Che miro? nol so.

Mel. Vieni, o figlia e vedrai

Dal possente velen, ch'or' or gli porfi,

Agitato Cileno, e delirante.

Elv. Spettacolo funesto a un core amante.

Cil. Chi v'è là? chi mi affale? indietro, indie-

Ite, fantasmi, e l'anima si sgombre. (tro,

Ma passeggian le piante, e danzan l'om-

Mel. Ha già sconvolto il senno. (bre?)

Elv. O'ria sventura!

Cil. Da i raggi d'un volto

Un giorno disciolto

Diceva così . . prende per mano *Mel.*

Ma vieni tu qui!

Non vedi, che il Sole

Cammina col dì?

Non t'imbarcar di notte,

Lascia, che vada Amor, che non ci vede;

O pazzo amor, o folle chi gli crede.

Elv.

Elv. Mi commove a pietà .

Cil. Ah , ah , ah .

(*bia*

Mira, che il Dio di guerra è posto in gab-

Odi i Numi , che ridono ;

Senti Marte , che arrabbia ;

E quel zoppo Marito

Fabbricar una rete

Per una Donna impura !

Sciocco Vulcan v' ha perso la fattura .

Ma poi, fuor della rete , e che ne nacque !

Nacque colui , che mi traffisse il core .

Elv. (Lagrime l' infelice !)

Cil. O crudo amore !

Mel. Meglio è lasciarlo .

Cil. Senti .

E quel folle d' Orfeo ,

Che la bella Euridice

Oso di trar fuor dell' Abisso eterno !

Una Donna ? Una Donna ,

Eh , lasciarla all' Inferno !

Elv. (Attonito m' osserva .)

Mel. Un forsennato

S' abbandoni al suo Fato .

e parte

Cil. Dimmi , o cor , che deggio far ?

Son Cileno , sì , o no ?

Già l' amore

Bell' umore

Tese l' arco per piagar ;

Ma importuna

La fortuna

Vide l' arco , e lo rubò .

Dimmi &c.

SCENA

SCENA V.

Elvida .

Perduta ha la ragione ,

Ha perduto se stesso ;

M' oltraggia , mi tradisce ,

Ed anco traditor m' intenerisce ,

Padre , Padre crudele !

Col vendicarti , nella pena altrui

Io dello sdegno tua vittima fui .

Perderò la vita e il soglio ,

Se sì fiero empio cordoglio

Mi tormenta e da dolor .

Deh qual fiera iniqua sorte

Vuol ch'io viva in sen di morte

Per placar il genitor ?

SCENA VI.

Dori , e Filindo .

Fil. **G**l'ia sottratto a i legami ,

Ma non meno infelice

Mira Filindo , o Bella .

Dor. E chi già mai

Refe libero il piè ?

Fil. Di Meliteo

Opra fù generosa .

Dor. Ah fuggi dunque ,

E togli ti all' Impero

D'un

D' un Tirano adirato .

Fil. Oh Dio! ver me troppo tiranno è il Fato.

SCENA VII.

Meliteo con Pastori, e sudetti.

Mel. **A**L fin pietosa Elvida (letto
Tanto m' importunò, che l' int el-
Con la segreta forza
Di fior silvestre io rischiarai .

Dor. Nè remi,
Che sagace, e possente
Or mediti vendetta ?

Mel. Avrà Filindo
Gia destinato al foglio
Della difesa mia cura bastante .

Do. O Ciel ! dunque Filindo
In vece di Cilen sarà Regnante ?

Mel. Lo merita il suo valor, e a te la Patria
Ciò, che donasti, volontieri or rende .

Fil. Di Fortuna, e d' Amor strane vicende

SCENA ULTIMA:

Elvida, Cileno, e sudetti.

Elv. **I**L tuo core, o mio Prence, o mai ripren- (da
Con la ragion gli spirti. Non temer
Di Plebe insana il rapido tumulto ;
Nè fia, ch' altri t' offenda

Sia

Sin ch' Elvida sia teco ;

Contro il Destin più crudo

Ti farò col mio petto argine, e scudo)

Mel. Vieni, Cileno, e mira

Con intrepido cor le tue cadute .

Fil. No no : vadan trofeo della virtute

I delirj del core,

Che d' un ingiusto amor fu già capace .

Filindo ti da pace,

E se stai per cader, t' offre la destra ;

Per sostenerti ; associato al Trono

Tu meco regnerai, se Rege io sono .

Mel. O d' egregio valor prove ammirande !*Dor.* O generoso core !*Elv.* Anima grande !*Cil.* Ubbidisca a' tuoi cenni

Delo felice ; dal tuo brando prenda

La difesa comune, ed a me resti

Il piacer di seguirti .

Fil. Andrem compagni

Della gloria, e del peso, il patrio nido

Senza pompe, o corone

Reggasi in guisa tal, che se talora

Chi brama libertà, pensa d' averla,

Il servire alla Patria è un possederla.

Con affetto t' abbraccio .

Cil. Sia d' eterna amistade un dolce laccio .*Fil.* Ma più l' alma non soffre

Sospendere i suoi voti

All' adorata Dori .

Cil. E a te, mia fida Elvida,

Offro la destra, e del mio sen gli ardori.

Cil.) Dopo l' ombre del duol splende il*Fil.)* a 2, conforto*Dor.*

A T T O T E R Z O.

Dor.) E dopo la tempeste io giungo in

Elv.) a 2, porto

Coro. Ti stringo, mia vita,

T'annodo, mio ben.

E incontro fu gli occhi

Lo strale, che iococchi;

Che troppo è gradita

La piaga del sen.

IL FINE.



